

**Omelia in morte  
di S. S. Giovanni Paolo II**

Cerignola - Basilica Cattedrale di San Pietro Apostolo  
06.IV.2005

*Carissimi!*

1. Nel commosso e universale dolore per la morte dell'amatissimo Santo Padre, Giovanni Paolo II, non posso non annunziarvi con la medesima *franchezza* apostolica e con lirico empito della *ecclesia resurgentium*:

*Scimus Christum*

*surrexisse a mortuis vere:*

*Tu nobis, victor Rex,*

*miserere, alleluia.*

Sì, Cristo è davvero risorto! E se è infinitamente più facile parlare della morte, e ancor più facile lasciarsi andare a logiche di morte, nel

piùssimo transito di Giovanni Paolo II, debbo gridare ai vostri orecchi:

*Mors et vita*

*duello conflixere mirando:*

*dux vitae mortuus*

*regnat vivus.*

Il Crocifisso-Risorto ha vinto l'invincibile. E quella pietra che avrebbe dovuto sigillare per sempre nel nulla la vita è diventata lo sgabello su cui siede trionfale l'Angelo di Dio che irradia fulgore e cancella l'immagine di quell'altro angelo che fiammeggiava sulla porta dell'Eden da cui l'uomo sembrava dovesse essere escluso per sempre (cfr. *Gen 3,24*).

A Cristo, risuscitato dai morti e divenuto principio e fonte di immortalità: onore, gloria e benedizione senza fine. A Colui che era morto e ora vive, la nostra azione di grazie perché ha

trasformato in gioia perfetta i nostri lutti e i dolori del mondo!

In questa aurorale temperie della Pasqua di Cristo, le parole di Paolo vengono come a stemperare l'amarezza che ci assale in questo vespro e a iniettarci nel cuore il balsamo della biblica consolazione:

*“Nessuno di noi vive per sé stesso e nessuno muore per sé stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore; se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi” (Rm 14,7-9).*

2. Giovanni Paolo II, vivente ormai in Dio, è tutto del Signore, essendo stato assimilato completamente al suo mistero pasquale fino in fondo. Sì, dal giovedì sera 31 marzo, giorno in cui le sue condizioni di salute si erano aggravate, alle

21,37 di sabato 2 aprile, momento del suo piússimo transito, egli ha celebrato nel suo corpo la pasqua del Signore nel mistero dei tre giorni su un altare scomodo quale può essere quello del dolore, offrendo al mondo intero, nell'assorto, fecondo silenzio, l'ultima sua catechesi, quella di una vita consumata per il Signore e per la sua Chiesa.

Un triduo pasquale tutto particolare è stato quello di Giovanni Paolo II a coronamento della sua esistenza e segnato dalla sofferenza dei contrappassi. Nella sua malattia, infatti, mi par di cogliere quel mistico passaggio purificatore presente nella vita dei santi, là dove l'Amore purifica togliendo progressivamente ogni appiglio corporale e terreno, proprio come l'esperienza di un Giobbe del XXI secolo, dove Dio toglie a poco a poco, tutti i doni elargiti.

Pienamente configurato a Cristo, suo supremo Pastore, Giovanni Paolo II ha celebrato *in veritate*

una triplice *kenosis*, una triplice spogliazione pasquale di cui è stato lucido e sereno protagonista. Il pellegrino instancabile che ha percorso il mondo intero, è lì immobile nella sua malattia, su una poltrona a rotelle; l'uomo della comunicazione non verbale che soggioga le folle con il magnetismo del volto espressivo dell'attore è chiamato a soffrire la fissità dei muscoli facciali fino allo spasimo della smorfia; il Papa del più ampio magistero verbale della storia è condannato al silenzio più sofferto e totale.

Ma in tutto questo processo di *kenosis*, Egli non ha mai parlato così forte come nel suo dolore dove la *plenitudo potestatis* è stata rivestita di debolezza, fino ad esibirsi quasi in un insondabile magistero di sofferenza quale unica cifra di credibilità comunemente accettata nella logica della modernità.

Vero *transitus per passionem*, l'ultima pasqua celebrata da Giovanni Paolo II è stata per il mondo intero la testimonianza più eloquente di come si può accettare la sofferenza, vivendola in unione con il Signore crocifisso-risorto. Anzi, con il suo volto sfigurato dal dolore, egli ha ancora gridato al mondo la sua indicibile passione per il Signore e ha manifestato lo splendore della verità scaturiente da quell'unica Parola che salva, di cui è stato fedele e incrollabile araldo.

3. La Chiesa tutta, l'umanità intera, non può in questa circostanza non elevare a Dio il suo ringraziamento per il dono di Giovanni Paolo II e per il suo generoso *munus* petrino esercitato con profonda umanità e intensa spiritualità durante questi ventisei anni e oltre di pontificato.

Nel confuso aeropago della modernità e nel tumulto dei linguaggi, ha portato la Chiesa nel

mondo, dialogando ad ogni livello con esso; ha smentito la pretesa di un umanesimo senza principio divino e, dunque, disperato e ha manifestato una visibile paternità universale nella densità degli affetti e nella corporeità del dolore e della gioia.

Si levino in piedi le genti dell'ex Jugoslavia, del Libano, del Medio Oriente, della guerra del Golfo dell'Afganistan, delle stragi e sofferenze dimenticate dell'Africa, e infine dell'Iraq che in Giovanni Paolo II hanno trovato il paladino e il sostenitore dei diritti inalienabili di ogni popolo e di ogni uomo alla giustizia e alla pace. Le nazioni tutte ricordino la costante condanna delle armi e il risoluto "no" alla guerra, da lui considerata *"un'avventura senza ritorno"*.

E i reggitori dei popoli, sgomenti di fronte al terrorismo, sappiano tenere bene a mente che *"non c'è pace senza giustizia e perdono. Vanno risolte con*

*coraggio e determinazione le eventuali situazioni di oppressione e di emarginazione che fossero all'origine dei disegni terroristici”.*

Le donne tutte, esaltate nel loro genio, nella loro nativa missione di custodi della vita, insieme ai piccoli, oggetto di tenerezza e dilezione; gli anziani e i malati, portatori di indistruttibili valori di sapienza e salvifica esperienza del dolore, guardino con ammirazione ed esprimano gratitudine a Giovanni Paolo II che, nella sua visibile paternità, ha dato e ricevuto infiniti abbracci e altrettanti baci e ha accolto il pianto dei vinti e degli oppressi di ogni genere annunciando loro la vittoria e la pace vera, quella che viene da Cristo, *Redentore dell'uomo*.

Grande poi è la riconoscenza di noi vescovi, sacerdoti e religiosi, per la sua esemplare devozione a Maria e per essere stati oggetto di particolare attenzione nel suo magistero, fino all'ultima lettera del Giovedì Santo, inviata dal



Policlinico Gemelli, e da cui trasuda la sua intensa spiritualità eucaristica e una vita sacerdotale totalmente protesa verso Cristo e la sua Chiesa.

I giovani infine, sappiano custodire e far tesoro del magistero esperienziale di questo eccezionale Papa, vero leader dei giovani del mondo che da Roma a Buenos Aires, a Denver, a Manila, a Toronto, a Czestochowa, fino al sogno di Colonia, ha infiammato ed entusiasmato i loro cuori, considerandoli suoi collaboratori e protagonisti di una nuova civiltà. Riecheggino questa sera nei cuori di tutti i giovani le parole del Papa Giovanni Paolo II a Tor Vergata, nell'agosto 2000: *“Contribuite all'edificazione di un mondo nuovo, fondato sulla potenza dell'amore e del perdono, sulla lotta contro l'ingiustizia [...] sull'orientamento della politica [...] al servizio dell'uomo”*.

Grata e riconoscente deve essere infine anche la nostra Chiesa locale, da Giovanni Paolo II

visitata il 25 maggio 1987. Sia essa capace di attingere dal suo magistero la cultura del lavoro come dono che chiama in causa l'uomo, unico vero patrimonio di ogni attività e unico soggetto capace di creare sviluppo e progresso, al di là di ogni strumentale forma di lotta di classe.

#### 4. *Carissimi!*

Non compete a me fare un bilancio del pontificato di Giovanni Paolo II, né d'altronde sarebbe questa la sede idonea: lo faranno gli storici. A me, da lui scelto come fratello minore all'interno della successione apostolica, tocca invece additarvelo come luminoso esempio di pontefice davvero innamorato di Gesù Cristo, della Chiesa, dell'uomo, cogliendone l'enorme valore della sua testimonianza e della sequela di Cristo mediante la croce.

Il suo servizio pontificale, reso alla Chiesa e all'umanità fino all'ultimo respiro, è stato vissuto con grande spirito di dedizione e senza risparmio di energie, incarnando in pienezza la definizione che Gregorio Magno diede di sé, *servus servorum*. Giovanni Paolo II ha servito Cristo e in Lui, solo in Lui, ha servito la modernità nella verità dell'unico suo evangelo, diventandone autorevole e riconosciuto interprete.

Perciò la sua figura rimarrà impressa nei nostri occhi di credenti come una metafora vivente, incarnazione di un messaggio continuo racchiuso nel suo doloroso eppur luminoso epilogo, in quelle mani tremule eppure ferme, in quegli occhi sofferenti eppure pieni di luce, in quella disabilità che rimarrà l'espressione di operosità che il nostro Santo Padre venuto dall'Est ha saputo dimostrare.

Ora che ha terminato l'ultima, affannosa sua corsa, quale atleta di Cristo, e ha varcato la soglia

dell'eternità, ad accoglierlo sarà stata certamente la Vergine Santa, della quale è stato figlio devotissimo e lirico cantore, insieme a quella immensa schiera di santi e beati da lui canonizzati e offerti a noi come modelli di vita nel loro eroico esercizio delle virtù.

Uniamoci a questa gioiosa liturgia del cielo e supplichiamo il Signore Nostro Dio, Padre e Pastore dell'umanità, perché accolga nel suo regno di luce e di pace il nostro Papa Giovanni Paolo II, Vicario di Pietro e Pastore della Chiesa, e gli conceda il premio riservato ai suoi servi fedeli.

Amen.

*Cerignola, 4 aprile 2005.*

† don Felice, Vescovo